

L'INTERVISTA ■ GILLES MARCHAND*

«Differenziazione, cooperazioni, tagli»

SSR: scatta il piano post «No Billag» – 250 posti soppressi – E il dibattito continua

È ufficiale: il piano «R», ovvero «il pacchetto» di risparmi e reinvestimenti per 100 milioni di franchi annunciato dalla SSR il 4 marzo prevede, fra le altre misure, la soppressione di circa 250 posti di lavoro a tempo pieno. Sono previsti anche licenziamenti. Tutte le unità aziendali sono coinvolte dalla riorganizzazione: la RSI dovrà affrontare tagli per 10 milioni, per 20 la svizzero-tedesca SRF, per 15 la romanda RTS, per 15 la Direzione generale, mentre la romancia RTR e i siti di Swissinfo dovranno risparmiare 1 milione a testa. L'attuazione del piano partirà da gennaio e avverrà nei prossimi quattro anni. Nel primo pomeriggio di giovedì, giorno scelto per la comunicazione delle misure previste, il direttore generale della SSR Gilles Marchand ci ha accolti nel suo ufficio a Berna per parlare delle strategie messe a punto dall'azienda. Strategie che si inseriscono in un contesto mediatico elvetico tutt'altro che roseo.

GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

■ Come ha vissuto questi ultimi mesi dopo il voto su «No Billag»?

Con un certo sollievo. Il risultato ha confermato la nostra legittimità presso la popolazione svizzera. Ma negli ultimi mesi abbiamo lavorato sodo per preparare l'azienda alle nuove condizioni quadro, che prevedono una maggiore differenziazione della nostra offerta, cooperazioni con media privati, tramite le quali intendiamo renderci utili nell'ecosistema mediatico, e risparmi con un aumento della nostra efficienza.

““

La prossimità che c'è tra le piattaforme della SSR e quelle della stampa è un problema

In che misura i tagli sul personale interesseranno le varie regioni linguistiche?

Prima di poter rispondere dobbiamo discutere con i sindacati di quali collaboratori andranno in pensionamento anticipato, quali verranno licenziati e quali so-

no i posti che non verranno rimpiazzati. Dopodiché andrà previsto un piano sociale. Il tutto avverrà entro ottobre. Ad ogni modo, il nostro sistema prevede solidarietà sia per i finanziamenti sia per i risparmi. I tagli sul personale toccheranno le regioni secondo la ripartizione dei proventi del canone con una correzione dovuta all'intervento anche sulla direzione generale: per la Svizzera italiana sarà circa il 16% del totale.

Quali settori saranno colpiti?

Tagli finanziari sono previsti nell'ambito degli immobili, della struttura, dell'IT, dell'amministrazione, della distribuzione e della produzione.

Il «piano R» prevede anche una riduzione dei costi degli immobili...

Sì, e concerne tutto il territorio: Ginevra e Losanna, Besso e Comano, gli studi di Zurigo, Basilea e Berna. In Ticino il progetto d'ampliamento della sede di Comano per ospitare tutta la RSI sarà ridimensionato. In tutto il Paese dovremo diminuire le superfici del 30%. Altre decisioni sono già state prese nella Romanandia, a Zurigo e a Basilea. Sullo spostamento dello studio radiofonico di Berna a Zurigo non abbiamo ancora preso decisioni. Stiamo svolgendo un esame sul piano economico e professionale che si concluderà entro l'autunno.

Un possibile dislocamento, quest'ultimo, che ha suscitato la rabbia di abitanti e politici, secondo cui sarebbe invece necessaria una strategia decentralizzata della SSR per mantenere la regionalità dei servizi giornalistici.

Sono temi emotivi. Non ho mai detto che non si farà più giornalismo da Berna, che

invece rimarrà un centro di produzione importante. Non credo proprio che solo con una presenza fisica 24 ore su 24 in una località sia possibile parlare della Svizzera in modo intelligente.

La SSR ha annunciato anche risparmi trasversali per 40 milioni soprattutto nei settori dell'infrastruttura e della distribuzione. Ci spiega di cosa si tratta esattamente?

Si tratta del passaggio, a livello di distribuzione, della banda radio: dalla FM alla DAB. Per fare questo salto, che ha un potenziale economico enorme, ci stiamo coordinando con le emittenti private, perché si tratta di una migrazione che concerne tutte le radio. L'altro settore, quello dell'infrastruttura, comprende tutto ciò che concerne l'informatica. Si potrebbe rendere più efficiente l'enorme scambio di dati che avviene quotidiana-

mente, ad esempio. Inoltre, a livello tecnico e immobiliare abbasseremo gli investimenti di vari milioni per avere meno spese d'ammortamento.

Tutte queste riforme andranno a ridimensionare la vostra offerta?

La vogliamo indebolire il meno possibile, ma ci saranno cambiamenti in due ambiti. Uno è l'intrattenimento: i grandi spettacoli diminuiranno. L'altro ambito sono le fiction. Ne acquireremo meno. In questo caso lo spettatore si accorgerà del cambiamento. Come annunciato, dei 100 milioni risparmiati ne reinvestiremo 20. Economizzeremo altrove per spendere di più nei programmi. In primis aumentando il volume delle serie tv prodotte da noi. E poi tutto quello che creeremo sarà doppiato nelle lingue nazionali. Così distribuiremo sul palinsesto più produzioni svizzere. Ma con i 20 milioni finanzieremo anche una piattaforma digitale non più organizzata per lingue, bensì per temi. L'utilizzatore sceglierà prima il prodotto e poi la lingua, che potrà essere quella originale, ma anche quella di sottotitolazione o di doppiaggio. Ci siamo infatti accorti che il pubblico approfitta dei nostri servizi solo nella propria lingua. Ma se il canone costa 365 franchi (dal 2019, n.d.r.) è perché permette di tradurre quanto produciamo in quattro lingue. Con la sottotitolazione e il doppiaggio possiamo dare a chi ci segue la possibilità di beneficiare di quello che creiamo in tutte le regioni.

La legge sui media elettronici posta in consultazione pone l'accento sulle collaborazioni fra SSR e media privati. Progetti esistono già. Ad esempio mettete a disposizione materiale audiovisivo. A marzo, dopo un mese di collaborazione sperimentale con SRF, Tamedia ha dichiarato che il materiale grezzo fornitole non possedeva alcun valore aggiunto e la cooperazione è terminata. Non è stato esattamente un successo. Che conseguenze vanno tratte da questo fallimento?

Nessuna. A Tamedia abbiamo messo a disposizione materiale grezzo che non le è servito. Va bene. Ma altre 42 aziende stanno usufruendo della piattaforma su cui offriamo video d'informazione. Dal 2019 daremo libero accesso ai nostri archivi, sia al pubblico sia ai media.

Ad ogni modo la guerra fra media commerciali e SSR persiste. A maggio l'associazione degli editori Schweizer Medien ha pubblicato un giornale con una selezione di testi ricavati nell'arco di 24

ore dal sito d'informazione della SRF per dimostrare come facciate concorrenza alla stampa. Sussiste quindi un abuso di posizione da parte vostra?

È stata un'ottima azione di comunicazione giunta proprio poco prima della presentazione della nuova legge sui media elettronici. Solo che hanno dimenticato di dire che buona parte dei testi ripresi erano associati a dell'audiovisivo. Ma è pur vero che la prossimità che c'è tra le piattaforme della SSR e quelle della stampa è un problema. A partire dal 1. gennaio 2019, sui siti RSI, RTS e SFR non diffonderemo più servizi «text only» (composti di solo testo, n.d.r.), con lo scopo di differenziare, appunto, il servizio pubblico dai giornali.

Dal Parlamento sono giunte anche pro-

poste di sostenere la stampa togliendo alla SSR parte del canone...

Esistono idee migliori. Oggi, con il tetto massimo di 1,2 miliardi che ci è stato imposto, esiste una differenza tra la parte del canone riservata alla SSR e i privati e il totale del canone che sarà messo a disposizione grazie all'evoluzione demografica. Ci sono due soluzioni per sfruttare questa differenza. La prima è usarla per rafforzare il sostegno diretto o indiretto agli altri attori mediatici. Parte del Parlamento auspica infatti che con questi fondi si aiuti la stampa o i siti d'informazione indipendenti. La seconda soluzione è approfittare delle maggiori entrate per far pagare meno il canone. Per noi gli 1,2 miliardi hanno vantaggi e svantaggi. Da un lato dobbiamo compensare sistematicamente l'aumento dei costi con dei tagli. Dall'altro, di principio la somma a nostro favore è garantita. Quindi non siamo toccati dalle fluttuazioni sull'utilizzo della differenza fra il totale dei proventi e questi 1,2 miliardi. Ecco perché dico: forse è meglio ri-

flettere sulla somma dei proventi che sono a disposizione.

Due iniziative parlamentari dell'UDC non ancora trattate alle Camere vogliono abbassare il canone a 300 franchi e esonerare le aziende dall'obbligo di pagarlo. Concessioni che potreste sopportare?

L'obbligo delle aziende è stato votato nel 2015. È sulla base di questo risultato che abbiamo abbassato il canone. E in maniera piuttosto spettacolare: da 451 a 365 franchi. Se diminuiamo l'importo e il numero di chi deve versarlo, ci sarà una crisi senza precedenti per gli attori mediatici. O l'uno o l'altro. Come spiegato per me comunque ci sono altre maniere per diminuire il canone.

Una delle maggiori novità della nuova legge sui media è la creazione di una commissione che dovrà essere indipendente dal Dipartimento di Doris Leuthard. Una novità positiva per la SSR?

Non lo so. Dobbiamo ancora fare anali-

si. Daremo il nostro parere durante la consultazione, ma per prendere posizioni è troppo presto.



Il modello di Admeira era valido. Urgono investimenti nella pubblicità innovativa

Qual è stato l'errore più grave commesso dalla SSR negli scorsi anni secondo lei?

Non comunicare abbastanza quello che faceva. La legittimità era stata data per acquisita. Si è pensato che creare buoni programmi sarebbe bastato. Come azienda di servizio pubblico dobbiamo invece spiegare qual è il nostro contributo alla società e come usiamo soldi pubblici. Inoltre si può sicuramente lavorare sull'efficienza. Ora in ogni caso siamo obbligati a farlo. Così come dobbiamo essere pronti a fare dei passi verso gli editori, come faremo abbandonando il «text only» nei siti di informazione, ad esempio.

E Admeira non è stata un errore?

No. Stampa, radio, tv e piattaforme digitali devono collaborare e proporre investimenti pubblicitari svizzeri. I grandi concorrenti non sono nazionali. Sono internazionali. Il modello di Admeira era valido. La presenza di capitale nostro ha creato disagi. Uscendo da Admeira diamo ora ad altri la possibilità di entrare (SSR ha firmato il 26 giugno il contratto di compravendita per cedere a Swisscom e Ringier la propria quota azionaria del 33,3%, n.d.r.). Vilasceremo però il nostro inventario. Urgono investimenti nella pubblicità innovativa, perché è un ambito che subirà una trasformazione totale.

* direttore generale della SSR

Ticino **Alla RSI saltano 40 impieghi**

Le ricadute per l'azienda di Comano – I sindacati chiedono alternative

■ In Ticino le misure di risparmio da 10 milioni comporteranno la riduzione di una quarantina di posti di lavoro tra il 2019 e il 2022. Lo ha precisato il direttore della RSI Maurizio Canetta, che giovedì ha informato i dipendenti in merito alle ricadute del piano R. «È inevitabile che dobbiamo intervenire sull'effettivo», ha spiegato Canetta alla RSI. Per poi precisare: dei licenziamenti non possono essere esclusi a priori, ma l'obiettivo è quello di farne il minor numero possibile e lavorare su posti non sostituiti, pensionamenti e partenze volontarie. Canetta ha per contro annunciato che «non ci sono trasmissioni che verranno cancellate in nome di queste misure. La RSI in totale ne offre 195 fra radio e tv e dopo averle analizzate tutte si è deciso di lavorare su

85, a partire dall'ideazione fino alla realizzazione, riducendo i costi». Diverso il discorso per la Svizzera tedesca, dove i tagli colpiranno anche intere emissioni della SRF.

Le reazioni sindacali non si sono fatte attendere. La sezione ticinese di SSM ha espresso preoccupazione «poiché questa ulteriore diminuzione degli effettivi avrà come conseguenza - rimanendo immutata l'offerta di programmi - un aumento della pressione sul personale. Già oggi molti collaboratori denunciano un carico di lavoro sempre più elevato. In futuro la situazione non potrà che peggiorare, a scapito della qualità del prodotto e della salute dei collaboratori». SSM chiede quindi alla direzione di frenare: «Il personale ha diritto ad una consultazio-

ne prima della messa in atto di un piano di economia alla SSR. Tale consultazione ha il preciso scopo di elaborare alternative per preservare l'impiego e le condizioni di lavoro». In merito ai pensionamenti annunciati, il sindacato inoltre «analizzerà in modo approfondito la situazione per verificare se la SSR non stia tentando, in questo modo, di aggirare il diritto alla consultazione prevista in caso di licenziamenti collettivi». A livello nazionale l'associazione dei giornalisti impressum si è invece detta «allibita dall'ampiezza dei tagli». La Città e il Cantone di Berna, con l'associazione Hauptstadregion Schweiz, hanno espresso delusione per l'annuncio di un esame approfondito sul trasferimento da Berna a Zurigo di parte della redazione radiofonica della SRF.